L'INCHIESTA

Padroni di Bengasi dove è scoppiata la rivolta contro l'Italia
In crescita in Egitto

Hamas che ha vinto le elezioni palestinesi nasce nel 1987 come sezione della «Fratellanza»

Fratelli musulmani, l'ascesa dei concorrenti di Bin Laden

ASSISTENZA PIÙ CORANO Welfare in salsa islamica: è la formula vincente dei Fratelli Musulmani, organizzazione tentacolare che minaccia i regimi arabi filo-occidentali e fa concorrenza ad Al Qaeda. Dall'Egitto alla Giordania, dalla Palestina alla Siria, dal Sudan allo Yemen, radiografia della loro espansione

■ di Umberto De Giovannangeli

La «Fratellanza» alla conquista del Medio Oriente e del Nord Africa. Padroni di Bengasi, in netta ascesa nelle elezioni politiche in Egitto (88 seggi conquistati rispetto ai precedenti 15), trionfatori per interposto movimento (Hamas) in Palestina, vera opposizione in Giordania, alternativa al regime baathista in Siria, al potere in Sudan con l'appoggio dell'esercito nel 1989 (e con il ruolo decisivo di Hassan al-Turabi, l'architetto della rivoluzione islamica sudanese), ed ora sono pronti a bissare nello Yemen il successo elettorale conseguito nei Territori nelle elezioni politiche del gennaio scorso. Una penetrazione che investe anche l'Iraq del dopo- Saddam.

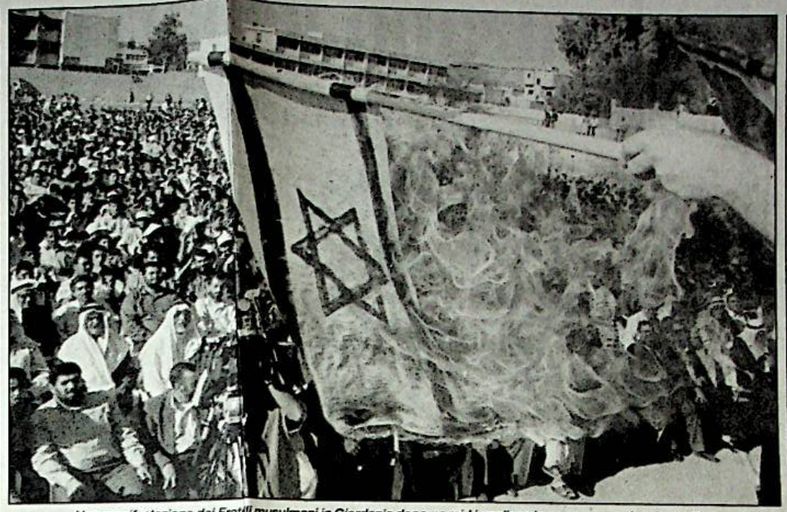
Assistenza più Corano. Welfare in «salsa» islamica più irredentismo islamo-nazionalista. È la formula vincente. Sono i Fratelli Musulmani, organizzazione tentacolare, minaccia per i regimi arabi «filo-occidentali» e concorrente del network di Al Qaeda per la leadership

L'organizzazione inizia l'attività nel 1928 e già nel '48 conta 2000 sezioni
L'Egitto la sua roccaforte

dell'Islam radicale. **Hassan al-Banna:** un nome che echeggia nelle moschee di tutto il mondo islamico. È lui, un insegnante egiziano di stanza a Ismailiyya, sulle rive del canale di Suez, che nel marzo del 1928 fonda un'organizzazione destinata a un luminoso avvenire, i Fratelli Musulmani: una creazione ibrida tra il partito politico, l'associazione religiosa e il movimento di massa organizzato in struttura militaresca. Se Hassan al-Banna è la mente politica del gruppo, **Sayyd Qutb** ne è l'ideologo. Così teorizzavano nel 1928: «Il Corano è la nostra sciabola e il martirio è il nostro desiderio. L'Islam è fede e culto, religione e Stato, Libro e spada. In quanto religione universale l'Islam è una religione confacente a ogni popolo e a ogni epoca della storia umana». E ancora: «L'Islam è chiamato per necessità al combattimento se vuole assumere il comando e la guida del genere umano. Essere musulmano significa essere un guerriero, una comunità di credenti perennemente in armi. I combattenti che cadono in battaglia sono martiri della fede perchè hanno messo in pratica la Legge di Dio». Nel giro di qualche anni la Fratellanza si sviluppa con una rapidità fulminante: le sue sezioni passano da 4 nel 1929 a 2mila nel 1948. Una crescita che non si arresterà neanche di fronte all'assassinio (1949) di al-Banna da parte della polizia segreta egiziana e alle varie ondate repressive (nel 1966 dopo quindici anni di carcere, Qutb fu fatto impiccare da Nasser) che nel corso di oltre mezzo secolo si abbattono sui Fratelli Musulmani. Gli assassini di Sadat, nell'ottobre del 1981, confessarono di aver voluto vendicare la morte del loro «primo martire», Sayyd Qutb. Quello che rende ancora più tenace il loro odio, è il sentimento di essere stati traditi: prima del 1952, Sadat era stato membro dei Fratelli Musulmani e Nasser ne era stato un fervente simpatizzante.

Dalla roccaforte egiziana la Fratellanza si estende in Giordania, Palestina, Libano, Siria, Iraq. E dall'infuocato Medio Oriente si proietta nel Maghreb come nel Golfo Persico. Secondo un recente rapporto della Cia, se si svolgessero elezioni libere nei Paesi arabi, i Fratelli Musulmani sarebbero il primo partito in almeno dodici di essi. Cosa sia oggi la Fratellanza Musulmana lo ha spiegato **Mohhamedd Mehdi Akef,** «murshid» (leader morale e guida) e portavoce del movimento in Egitto, in una recente intervista concessa all'emittente televisiva qatariota al-Jazira: «All'inizio il governo era solito chiamarci un gruppo sbandato. Dopo ci hanno chiamato un gruppo bandito. E io gli dico che la Fratellanza Musulmana è un'organizzazione islamica che acquisisce la propria legittimazione dalle masse popolari....Noi non permetteremo a nessuno di sopprimerci. Qualunque oppressione non riuscirà a impedirci di dire quello che vogliamo. Questo è quello che ci fa guadagnare popolarità tra le masse che credono in noi perchè crediamo nella nostra causa....».

Una causa in crescita costante, capace di conquistare masse di diseredati come



Una manifestazione dei Fratelli musulmani in Giordania dopo un raid israeliano in un campo profughi palestinese Foto Ap

giovani acculturati in cerca di identità forte. Con uno slogan di indubbia efficacia: «L'Islam è la soluzione». Avverte **Gilles Kepel** nel suo libro «Il Profeta e il faraone. I Fratelli Musulmani alle origini del movimento islamista» (Laterza Editore): «Gli islamisti egiziani rappresentano ancora, a quasi ottant'anni dalla fondazione dei Fratelli Musulmani, uno dei cardini del movimento islamista mondiale. Anche se hanno dovuto fare fronte alla concorrenza ideologica delle loro controparti dell'Asia sudorientale e della penisola arabica, sono un gruppo con cui fare i conti: le lezioni che si possono ricavare sulle rive del Nilo possono aiutarci a decifrare che cosa succede nel nome dell'Islam nel mondo di inizio XXI secolo, cominciato a New York una luminosa mattina di settembre».

Ciò che colpisce della «Fratellanza» è la capacità di intrecciare una straordinaria duttilità tattica ad una concezione totalitaria dell'Islam, che non sopporta distinzioni tra privato e pubblico, tra religione e politica. «I Fratelli Musulmani - annota **Hussam Tammam**, in un interessante saggio pubblicato su Le Monde Diplomatique - per lungo tempo hanno fatto passare in secondo piano l'utopia di uno Stato musulmano, per concentrarsi sulla costruzione di una grande formazione extra-legale. L'organizzazione riesce a infiltrarsi *nelle istituzioni dello Stato, dell'amministrazione, dei sindacati e della società...». Uno schema che dall'Egitto viene esportato in Palestina. Uno schema vincente. Che porta l'ala neotradizionalista dei Fratelli Musulmani a stabilire alleanze con gruppi conservatori, prendendo le distanze dal radicalismo jihadista.*

Ciò che prende corpo è una sorta di islamizzazione dell'irredentismo nazionalista. È il caso dei Territori palestinesi. Hamas nasce nel dicembre 1987 come una sezione della Fratellanza musulmana, dalla quale mutua valori, principi, pratica. Ed oggi, dopo la vittoria elettorale del movimento islamico, in Palestina starebbe prendendo forma uno Stato dei Fratelli Musulmani, non lontano dalla Giordania e dall'Egitto, due Paesi in cui la «Fratellanza» esercita un peso politico, sociale, culturale sempre più pervasivo. Cosa significhi per la «Fratellanza» la questione palestinese è sintetizzato così da Mehdi Akef: «Per i Fratelli Musulmani - dice - la battaglia dei palestinesi è la causa principale...Nessuno è stato mai testimone nella storia delle aggressioni, delle violenze sofferte dal popolo palestinese. La storia della Palestina registra un'aggressione senza precedenti contro i valori umanitari e del diritto internazionale». La tattica li porta a condizionare fortemente regimi «apostati» come quelli del colonnello Gheddafi in Libia (costretto dopo i tumulti di Bengasi a ordinare la scarcerazione di tutti i Fratelli Musulmani detenuti dalla fine degli anni Novanta in Libia), di Hosni Mubarak in Egitto, di Bashar al-Assad in Siria. Il compromesso non è bandito ma l'accettazione delle regole democratiche è strumentale alla conquista del potere. Ieri come oggi, la strategia dei Fratelli Musulmani è racchiusa nel motto fondativo del movimento: «Allah è il nostro obiettivo. Il Profeta è il nostro capo. Il Corano è la *nostra legge. Il Jihad è la nostra via. Morire nella via di Allah è la nostra suprema speranza».*

Una speranza che va finanziata. Ed anche in questo settore nevralgico, i Fratelli Musulmani hanno saputo dar prova di grandi capacità. Oltre alle associazioni caritatevoli costituite in tutti i Paesi arabi, la «Fratellanza» può contare su una rete finanziaria messa in piedi in Europa, a partire dagli anni Settanta. Passaggio cruciale è la fondazione della Banca islamica del Lussemburgo, che ha iniziato la propria attività di holding per gli investimenti nel 1997. Sei anni più tardi, la rete dei Fratelli Musulmani conta almeno sette società ripartite in Lussemburgo, Danimarca, Londra, isole Cayman e Stati Uniti. Questa rete finanziaria europea è la precorritrice di al Taqwa, la banca islamica fondata a Lugano nel 1988. Ma non è solo la finanza a dar conto della penetrazione in Europa della «Fratellanza». L'autonomia delle sezioni locali non ha cancellato l'esigenza di un coordinamento sovranazionale. Da qui la costituzione di un Consiglio degli Ulema Musulmani, molti dei quali membri dei Fratelli Musulmani o a loro vicini, presieduto dal noto predicatore **Yusuf al-Qaradawi** e la cui sede è stata fissata nella tranquilla Dublino Meno tranquilli sono i propositi di al-Qaradawi: il mondo islamico, afferma, deve «ridiventare una sola comunità come Allah ci ha ordinato, invece di essere suddivisa in varie nazioni, come hanno voluto le grandi potenze imperialiste»..

Gheddafi all'Italia: chiunque vinca ci deve risarcire

Il leader libico chiede un gesto per chiudere l'era coloniale e attacca Alessandra Mussolini

ROMA «Un grande gesto, significativo e non solo simbolico, che ponga una pietra sul passato». La Libia è pronta a migliorare i rapporti bilaterali con l'Italia e non intende interferire nella campagna elettorale, visto che «ha sempre dialogato e dialogherà con qualsiasi governo eletto». Ma chiede a Roma «un grande gesto» per chiudere l'era coloniale e giudica «inaccettabili» le «critiche preconcette» e le «espressioni riprovevoli», seguite in questi giorni alle dichiarazioni di Gheddafi. Soprattutto quelle di chi - come ha fatto Alessandra Mussolini - ha elogiato la guerra coloniale.

Dopo le asprezze dei gioni scorsi, sono toni distensivi quelli della nota diffusa ieri dall'ambasciata libica a Roma, dall'Ufficio popolare della Grande Giamahiriya araba libica popolare socialista». Tripoli esprime la sua «piena disponibilità» a «migliorare i già eccellenti» rapporti con Roma, dalla lotta al terrorismo al contrasto dell'immigrazione clandestina, all'energia e ai commerci, ma ritiene che debba esserci prima «il gesto che il popolo libico si attende dall'Italia» per garantire «un futuro di rinnovata amicizia e di comune sviluppo dei due Paesi». Una richiesta che riecheggia nella sostanza quella avanzata da Gheddafi nel suo discorso a Sirte di giovedì scorso, ma non nei modi: il leader libico aveva parlato di «odio» nei confronti dell'Italia e non aveva escluso nuovi attacchi contro interessi italiani in Libia se non fosse stata risolta la questione dei risarcimenti.

La nota di ieri si apre invece con l'apprezzamento per l'«equilibro» del ministro degli Esteri, Gianfranco Fini», che a sua volta registra «con soddisfazione» la dichiarazione distensiva del governo libico. «Con la Libia vogliamo un rapporto di collaborazione - ha detto Fini. Se son rose fioriranno». Toni molto critici sono invece riservati dalla Libia ad alcuni commenti arrivati nei giorni scorsi dall'Italia. Si esprime «stupore» per le prese di posizione di persone che, «anche in precedenti governi italiani, hanno avuto posizioni di rilievo» alla Farnesina (forse Gianni De Michelis che aveva chiesto all'Italia di «smettere di corteggiare» Gheddafi). «Del tutto inaccettabili e da censurare» per Tripoli le affermazioni di chi «ha elogiato la politica coloniale di Mussolini»: un riferimento ad Alessandra Mussolini («se non fosse stato per mio nonno - aveva detto - starebbero ancora sui cammelli»). Nessuna presunta opera del passato, viene sottolineato, «può materialmente e moralmente compensare la perdita di neanche una delle settecentomila vittime del passato coloniale».

l'Unità Abbonamenti'06

12mesi
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6mesi
7gg/Italia 153 euro
6 gg/Italia 131 euro
7 gg/estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa. Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

MILANO, via G Carducci 2[illegible] 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'[illegible]o 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour [illegible] Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 2[illegible] Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0[illegible]51011
BARI, via Amendola 166/5 Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. [illegible]8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani [illegible] Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 1[illegible] Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Te[illegible] 070.308308
CASALE MONF.TO, via Ca[illegible]Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/4[illegible] 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco [illegible] Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto [illegible] 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/b/[illegible] 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni [illegible] 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alferi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.366511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.za Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE, DEDICHE E ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,62 euro IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Antonio Padellaro insieme a tutti i giornalisti e poligrafici de *l'Unità*, è vicino a Stefano e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa del padre

GIACOMO DI MICHELE

Roma, 7 marzo 2006

Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini sono vicini con grande affetto a Stefano Di Michele colpito dalla improvvisa morte del padre

GIACOMO DI MICHELE

abbracciano Stefano e i suoi familiari in un momento così difficile.

Caro Stefano, sicuramente il tuo papà

GIACOMO DI MICHELE

era simpatico come te. Nel giorno della sua morte il nostro abbraccio possa esserti di conforto. Giuliano Ferrara e la redazione del *Foglio*.

Il Presidente, Luciano Violante, le deputate e i deputati del gruppo Ds-l'Ulivo della Camera partecipano al lutto per la scomparsa di

LAMBERTO AMICI

e sono particolarmente vicini a Sesa.

Roma, 6 marzo 2006